

Violante in città per il "Borsellino"

TERAMO. Oggi alle 17 nella sala polifunzionale della Provincia, per il premio nazionale "Paolo Borsellino", si terrà un incontro con Luciano Violante, parlamentare Ds, già presidente della Camera e della commissione antimafia. A "Idee, proposte, percorsi per una nuova cittadinanza" interverranno anche Stefania Misticoni, consigliere regionale Ds, Antonio Macera, consigliere regionale Pdc, e Leo Nodari, coordinatore di "Società civile".

CONVEGNO ANTIMAFIA **531**

Premio Borsellino a Primo Di Nicola



Primo Di Nicola dell'Espresso

TERAMO. L'undicesima edizione del Premio nazionale Paolo Borsellino, dopo i capoluoghi di provincia, avrà un doppio appuntamento a Montorio al Vomano dove si terranno due incontri, sabato alle 11 e domenica alle 21 nella sala civica. Sabato ci saranno il deputato palermitano Francesco Forgione e il giudice del pool di Falcone e Borsellino, Leonardo Guarnotta. Domenica alle 21 arriveranno, inoltre il caporedattore del settimanale «L'Espresso», Primo Di Nicola, l'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia, il padre di Angelo Frammartino, il questore di Palermo e Aldo Pizzo, presidente dell'associazione antiracket del capoluogo siciliano. Le iniziative in ricordo del giudice Paolo Borsellino sono state organizzate dall'associazione «Libera» di don Luigi Ciotti, insieme con Società civile guidata dal geologo Leo Nodari e con il contributo del Consiglio regionale e della Provincia di Teramo.

Università e pedagogia, le giornate

Il 6 e 7 dicembre i seminari organizzati dalla d'Annunzio

CHIETI - La Siped (Società italiana di pedagogia) e la facoltà di Scienze della formazione presieduta dal professor Gaetano Bonetta, attraverso il seminario nazionale sulla società della conoscenza, università e formazione degli insegnanti che si svolgerà presso l'Università degli studi di Chieti-Pescara nei giorni 6 e 7 dicembre prossimi, intendono fornire il proprio contributo alla definizione dei nuovi modelli universitari di formazione dei docenti attraverso la formulazione di un documento, da inviare ai referenti istituzionali, che esprima la propria posizione in merito.

Il seminario si articolerà in due sessioni, la prima, intitolata 'Società della conoscenza e formazione universitaria' e coordinata da Paolo Orefice dell'Università degli studi di Firenze, avrà luogo presso l'auditorium del rettorato dell'Università di Chieti il giorno 6 dicembre a partire dalle ore 15; la seconda, riguardante i 'Modelli di formazione degli insegnanti' e coordinata dal professor Cosimo Laneve

dell'Università degli studi Bari, si svolgerà all'auditorium Petrucci del Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara il 7 dicembre con inizio alle ore 9.

La giornata di studi si concluderà con la consegna del premio di pedagogia Raffaele Laporta.

"I recenti cambiamenti politici nazionali - spiega il professor Gaetano Bonetta, preside della facoltà di Scienze della formazione - stanno, infatti, influenzando anche le politiche scolastiche, rimettendo in moto il percorso di definizione della formazione universitaria degli insegnanti. Si tratta di un problema di estrema rilevanza che investe il futuro stesso della scuola italiana e il destino accademico della Pedagogia. Il seminario nazionale, organizzato in Abruzzo, intende favorire un ampio confronto tra i massimi esperti ed operatori del settore, nell'intento di giungere ad una chiara ed univoca posizione in merito alle problematiche in oggetto".

CONVEGNO SU SVILUPPO, OGM E NORMATIVE

PESCARA - Il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, insieme con la Regione Abruzzo, direzione agricoltura, con il patrocinio del Comune di Pescara, ha organizzato l'incontro "Filiera-ogm: aspetti normativi e opportunità di sviluppo". L'appuntamento è per venerdì 1 dicembre, presso la sala consiliare del Comune di Pescara, con inizio alle ore 9.30. Il convegno si colloca nell'ambito di un più ampio progetto di comunicazione, formazione e informazione su "Rintracciabilità dei prodotti e problematiche connesse con produzioni geneticamente modificate", fortemente voluto dall'Istituto tecnico agrario statale Cuppari di Alanno, e sostenuto e finanziato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, insieme con la Regione Abruzzo. Sono previsti numerosi interventi, tra i quali: Paola Pittia, docente presso la facoltà di Agraria, Università degli studi di Teramo "Problematiche di trasformazione e conservazione di alimenti contenenti ogm"; Alberto Manzo, Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali "Normativa comunitaria e nazionale: prospettive per la sperimentazione in campo e la coesistenza"; Salvatore Arpaia, ecologo - Centro Ricerche Enea Trisaia - Rotondella (Mt). Gli orga-



nismi geneticamente modificati costituiscono ormai un argomento di crescente dibattito sociale, economico e politico che divide l'opinione pubblica mondiale. Se è vero, da un lato, che in Italia non è consentita la coltivazione, è d'altra parte vero che nel 2005, la superficie globale delle colture 'gm' è stata di 90 milioni di ettari, con ben 21 Paesi coltivatori. In Spagna, ad esempio, piante 'gm' sono coltivate su vasta scala, mentre gli Stati Uniti, seguiti da Argentina, Brasile, Canada e Cina continuano ad essere i più importanti produttori biotech a livello mondiale, ciò significa che possiamo comunque trovare prodotti gm sugli scaffali dei nostri supermercati e sulle nostre tavole. Lo sviluppo e l'applicazione di biotecnologie in

campo medico e alimentare hanno fatto emergere, negli ultimi decenni, nuove problematiche e nuovi aspetti che devono essere tenuti in considerazione nelle quotidiane scelte alimentari. L'ultimo rapporto di Eurobarometro "Europei e biotecnologie nel 2005: modelli e tendenze", che si è avvalso di un campione rappresentativo di 25.000 cittadini dell'Unione Europea, mette in evidenza il diffuso e crescente credito di cui godono le biotecnologie applicate alla medicina e all'industria, mentre i cittadini europei restano scettici sulle biotecnologie in campo agroalimentare. Con il contributo di qualificati esperti, che metteranno in campo le loro eccellenti conoscenze e l'esperienza maturata in tema

di organismi geneticamente modificati, si aprirà il dibattito con lo spirito scevro da pregiudizi e volto a valutare ogni innovazione in base ad un serio bilancio tra costi e benefici. La possibilità di fare scelte consapevoli non può prescindere dalla disponibilità di corrette informazioni e di strumenti conoscitivi adeguati a comprendere i problemi: non si può esprimere un giudizio se non si conoscono bene i fatti. Per questo motivo è indispensabile un'educazione del consumatore circa l'impatto delle agro-biotecnologie, che lo metta nelle condizioni di capire cosa c'è alla base della ricerca e delle tecnologie genetiche, considerando anche la complessità dei problemi connessi.

GIORNALISMO

Proclamati i vincitori del premio intitolato a Polidoro

L'AQUILA — È Serena Giannico la vincitrice della quinta edizione del Premio giornalistico intitolato a Guido Polidoro, per la sezione carta stampata.

La commissione, presieduta dal presidente dell'Ordine nazionale dei Giornalisti Lorenzo Del Boca, ha deciso di premiarla per una serie di articoli pubblicati su «Il manifesto». «Una costante e difficile ricerca sulle tematiche culturali — si legge nelle motivazioni — che l'hanno condotta alla riscoperta di fatti e personaggi abruzzesi, altrimenti rimasti nel cono d'ombra». Sono due

i giornalisti che si aggiudicano, ex aequo, il premio per la sezione radio tv. Si tratta di Ennio Bellucci, con «Il Bastaio» trasmesso su Rai3, e Luca Torchetti, con «L'Abruzzo e il novecento: la Cgil, la passione e la storia» trasmesso sull'emittente locale aquilana Tv1. La commissione ha inoltre deciso di attribuire una menzione speciale per il libro di Lara Nicoli «Una regione? Interv-

ste sull'Abruzzo». Il premio alla carriera è andato quest'anno al giornalista Gianfranco Colacito «per i suoi quarant'anni — si legge nelle motivazioni —

di attività giornalistica dalla parte dei lettori e delle categorie più deboli della popolazione abruzzese». La cerimonia di premiazione, che si svolgerà domani nella sala assemblee della Carispaq, sarà preceduta da un dibattito sul tema «I giornalisti fra deontologia professionale e trasformazione del sistema dell'informazione», con inizio alle ore 16.30.

L'INTERVENTO

Più fiducia negli studenti e nuovi metodi per coinvolgerli

ALBERTO BERTONI

LEGGENDO le argomentazioni espresse ieri su queste colonne dal professor Emilio Pasquini (che lamentava la scarsa preparazione degli studenti rispetto al passato), mi è subito affiorato alla mente il ricordo di una serata modenese nel corso della quale si accese — tra insegnanti di ogni ordine e grado — una discussione interminabile in cui le responsabilità dell'ignoranza di base dei giovani d'oggi venivano rimpallate dagli "universitari" giù giù fino all'unica poverina presente impiegata in una scuola materna...

Già quella sera, nel ruolo del carnefice collocato in cima alla piramide, fui pochissimo credibile, proprio perché un simile punto di vista mi sembra in realtà inaccettabile, dal momento che le responsabilità di una situazione endemica (che riguarda anche la scadentissima cultura degli adulti, non solo quella dei tanto vituperati "ragazzi di oggi") prima che gli insegnanti coinvolgono le famiglie dei giovani discendenti l'intero consorzio sociale di cui fanno, facciamo, parte.

Dov'è — anche oggi, in Italia — la "società stretta" di cui Leopardi lamentava l'assenza fin dal primo Ottocento?

Personalmente, sono reduce da un "modulo", cioè da un ciclo di lezioni, dedicato alla poesia ai femminile dell'ultimo trentennio e insegnato davanti a circa duecento studenti del primo triennio, il cui primo risultato è stato assai sorprendente. Perché la più amata e la meglio spiegata in sede d'esame dai ragazzi è stata

proprio la più difficile (almeno in apparenza) delle autrici proposte, Amelia Rosselli.

Non si tratta, allora, di essere più o meno severi, prendendocela con le inadempienze degli ordini scolastici precedenti o con uno scarso impegno nello studio dato quasi per scontato.

Il problema, da parte nostra, è quello di riconoscere — in primo luogo — che l'atto stesso della lettura (il momento magico nel quale si riduce al silenzio il proprio brusio interiore e si accoglie la parola di un Autore o di un'Autrice tanto più grande e interessante di noi) è oggi in discussione, non è più un gesto automatico, unico e quotidiano come per le generazioni che hanno preceduto queste ultime. In secondo luogo, dobbiamo, noi universitari, prendere atto che una vera rivoluzione copernicana è coincisa con il passaggio dalla lezione tradizionale di 45 minuti, impartita tre volte la settimana da novembre a maggio, a quella di oggi, compressa in un trimestre e fatta di due ore filate: più una performance che una lezione tradizionale, se si vuole tener desta l'attenzione di chi ascolta.

Il problema nostro, di noi umanisti (e tantomeno concordo su una presunta maggior selettività e severità delle facoltà scientifiche rispetto alle nostre), sarà quello, semmai, di nutrire una fiducia potenziata negli studenti di oggi, inventando strumenti e modalità nuove di trasmissione del sapere letterario (come dimostrano fortuna e qualità del portale informatico del nostro Dipartimento, "Griseldaonline"), nonché condizioni diverse di approdo ai testi cui teniamo, quelli che — se letti bene — ci trasmettono felicità. Certo, per ottenere questo risultato, occorre rinunciare alle nostre scorciatoie e critiche (gli -ismi non riscuotono più il minimo interesse, le nozioni rigide di storia letteraria non coinvolgono più nessuno così come i fatterelli

biografici degli scrittori) e arrivare con più celerità ai testi che ci si propone di leggere, interrogandosi con sincerità, ad ogni lezione, sulla loro vera capacità di agire nel nostro presente.

ALBERTO BERTONI
(docente ad Italianistica)



Studentessa universitaria



LEGGE FINANZIARIA UNA SCONFITTA DI RICERCA E CULTURA

NICOLA TRANFAGLIA

La transizione italiana, che ha avuto inizio nei primi Anni Novanta con il crollo dei vecchi partiti non è ancora finita. Discussione e approvazione, alla Camera, con il voto di fiducia, della legge finanziaria per il 2007 hanno messo in luce con chiarezza la crisi e le contraddizioni del nostro sistema politico.

Un dibattito parlamentare di una lunghezza sproporzionata (tra Camera, Senato e di nuovo Camera) che alla fine avrà occupato più di un mese. Un ostruzionismo, più o meno mascherato, da parte dell'opposizione che ha presentato migliaia di emendamenti e sembra aver contagiato anche il governo che, a sua volta e fino all'ultimo, ha deciso numerose modifiche al provvedimento rispetto alla versione iniziale. In più di un caso cambiando il senso della norma dal disegno di legge iniziale al maxiemendamento finale. Una sostanziale incomunicabilità tra le visioni del mondo espresse dalla maggioranza parlamentare e quelle espresse dalla minoranza di centrodestra.

Ora qualcosa bisogna fare per cambiare le procedure e ridurre la discussione a tempi più rapidi, consentire un confronto essenziale sui problemi più importanti, escludere dalla legge finanziaria decisioni e scelte che richiedono un vero dibattito e non possono far parte di un provvedimento tuttofare, lunghissimo e molto eterogeneo.

Ma c'è nel governo e in Parlamento la volontà di modificare in maniera adeguata questo capitolo? Non mi pare di poterne essere sicuro. Se dalle procedure si passa alla sostanza di quella che è, senza dubbio alcuno, la legge più influente che si vara ogni anno nel nostro Paese, si alternano aspetti positivi e negativi che vale la pena indicare. Direi, a guardare i risultati con il necessario distacco, che questa è stata una Finanziaria che ha conseguito risultati significativi per la diminuzione dell'immenso debito pubblico che ci assedia ormai da più di un trentennio (cioè dagli Anni Settanta) e per riportare il Paese ai criteri dell'accordo di Maastricht.

Inoltre ha dato una prima e parziale risposta ai trionfi della politica liberista che ha imperversato negli Anni Novanta e particolarmente con i governi guidati da Silvio Berlusconi. Non ha eliminato il precariato dominante negli ultimi due decenni che rende la vita impossibile soprattutto ai giovani e alle donne ma ha varato alcune misure per limitarlo e indicato una dire-

zione che dovrebbe andare avanti nei prossimi anni.

Si è collocata di fatto in una posizione di centro di fronte alle concezioni proprie delle visioni della sinistra e della destra e così rischia di scontentare sull'uno e sull'altro versante elettori rappresentati in maniera assai larga nella società civile e in Parlamento.

Almeno in un campo, quello della cultura, della ricerca scientifica e dell'istruzione, non ha mantenuto né le promesse elettorali contenute nel grande programma dell'Unione né le ardenti aspettative di un pezzo della società italiana che pure ha sostenuto in grande maggioranza la coalizione vittoriosa.

Dopo cinque anni di governo Berlusconi che avevano segnato in quei settori forti passi indietro rispetto all'Europa mortificando gli italiani impegnati nell'insegnamento e nella ricerca non c'è stata in questi primi sei mesi, da parte del governo Prodi, la capacità di fare dell'istruzione e della ricerca uno dei temi prioritari della sua azione politica.

Certo l'assunzione in tre anni di centocinquantamila precari nella scuola non si può dimenticare, università e ricerca hanno evitato ulteriori, gravi arretramenti nei fondi peraltro presenti nel disegno di legge iniziale, ma non abbiamo visto per ora né progetti di riforma significativi, né sforzi rilevanti per far capire agli italiani la centralità e l'attenzione del governo per quel mondo che include milioni di operatori e il destino delle nuove generazioni.

Non abbiamo visto (e questa ci sembra una cosa assai grave che si dovrebbe correggere al Senato) la limitazione per legge dei fondi stanziati per le scuole private che lo Stato, almeno per quanto riguarda le scuole secondarie, non dovrebbe dare a termini di Costituzione vigente. Al contrario, si è attribuito al ministro della Pubblica Istruzione il potere solitario di stanziare per decreto i fondi da destinare a quelle scuole.

Hanno vinto, insomma, altre lobbies (come quelle militari) rispetto a quelle della cultura e della ricerca in una società che resta nel panorama europeo arretrata e corporativa.



L'europarlamento vota il programma 2007-13, che potrebbe saltare sulle staminali

Un sì alla ricerca da 54 mld Oggi l'ok al piano Ue, ma i cattolici tentano il blitz

DI LUIGI CHIARELLO

L'europarlamento oggi darà il suo imprimatur al settimo programma-quadro per la ricerca e lo sviluppo tecnologico (PQ7). A meno di un blitz dell'ultimo'ora, messo a segno da alcuni eurodeputati cattolici italiani.

Si tratta dei finanziamenti messi in campo dall'Unione europea per il periodo 2007-2013. Un budget da oltre 54 miliardi di euro, a disposizione degli stati membri per sostenere la ricerca di enti e imprese.

Il via libera scatterà con l'accettazione, da parte dell'assemblea, degli emendamenti al programma-quadro, concordati tra parlamento e consiglio Ue. Una volta che gli eurodeputati avranno approvato gli emendamenti negoziati, una semplice ratifica formale del piano di ricerca, da parte del consiglio europeo, sancirà il varo definitivo del provvedimento. Ma, come si diceva, la situazione non è così lineare come sembra. Infatti il processo di approvazione del settimo programma-quadro potrebbe incappare in uno scoglio non previsto, proprio in dirittura d'arrivo.

Un gruppo di eurodeputati italiani di area cattolica (tra cui Carlo Casini, Patrizia Toia, Maria Maddalena, Hiltrud Breyer e Roberta Angelilli) ha presentato due emendamenti al testo, in materia di cellule staminali.

I due emendamenti non sono stati negoziati tra l'europarlamento e il consiglio europeo. Dunque, se approvati, potrebbero far saltare il via libera al settimo programma-quadro di ricerca. E il pacchetto di finanziamenti per il periodo 2007-2013 finirebbe dritto dritto in procedura di conciliazione; un complicato metodo comunitario, previsto dal trattato Ce, attraverso cui parlamento e consiglio dell'Unione cercano l'accordo sui provvedimenti più delicati.

V comunque ricordato che, in seconda lettura (fase in cui attualmente si trova il pacchetto ricerca), gli emendamenti devono

I fondi assegnati

L'importo globale massimo della partecipazione finanziaria della Comunità al settimo programma quadro (PQ7) ammonta a 50.521 milioni di euro*. Tale importo sarà ripartito tra le attività e le azioni di cui sotto, in base all'emendamento che l'europarlamento ha negoziato con il consiglio Ue (si veda terza colonna)

AZIONI	STANZIAMENTI (IN MLN DI EURO)	
	Secondo la posizione comune espressa dal consiglio	Secondo l'emendamento del parlamento, negoziato con il consiglio Ue
Cooperazione	32.365	32.413
Idee	7.460	7.510
Persone	4.728	4.750
Capacità	4.217	4.097
Azioni non nucleari del centro comune di ricerca	1.751	1.751

* Tutti i valori sono espressi in prezzi correnti in base all'accordo interistituzionale (AII) sul quadro finanziario 2007-2013. Pertanto l'importo AII, per il 2007-2013, pari a 48.081 milioni di euro in prezzi 2004, corrisponde a 54.582 milioni di euro per il 2007-2013 in prezzi correnti, di cui 50.521 milioni di euro per il PQ7 (Ce) 2007-2013, 2.751 milioni per il PQ7 (Euratom) 2007-2011 e indicativamente 1.310 milioni di euro per il programma Euratom 2012-2013.

I settori finanziati

1) Cooperazione: a sostegno dell'intera gamma di azioni di ricerca svolte nell'ambito della cooperazione transnazionale, nelle aree tematiche seguenti:

- Salute
- Prodotti alimentari, agricoltura e biotecnologie
- Tecnologie dell'informazione e della comunicazione
- Nanoscienze, nanotecnologie, materiali e nuove tecnologie di produzione
- Energia
- Ambiente (ivi compresi i cambiamenti climatici)
- Trasporti (ivi compresa l'aeronautica)
- Scienze socio-economiche e scienze umanistiche
- Spazio
- Sicurezza

2) Idee: a sostegno della ricerca avviata su iniziativa dei ricercatori svolta in tutti i settori da singole équipe nazionali o transnazionali in concorrenza a livello europeo

3) Persone: per rafforzare, quantitativamente e qualitativamente, il potenziale umano nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico in Europa e incoraggiare la mobilità

4) Capacità: a sostegno di aspetti-chiave delle capacità europee di ricerca e innovazione, come le infrastrutture di ricerca; i raggruppamenti regionali orientati alla ricerca; lo sviluppo del pieno potenziale di ricerca nelle regioni di convergenza e ultraperiferiche dell'Unione europea; ricerca a beneficio delle piccole e medie imprese (micro-imprese incluse); questioni legate alla problematica «scienza nella società»; sostegno allo sviluppo coerente delle politiche; attività orizzontali di cooperazione internazionale

5) Il settimo programma quadro sostiene anche le azioni dirette scientifiche e tecnologiche non nucleari svolte dal centro comune di ricerca (Ccr)

ottenere 367 voti su 732 complessivi per poter essere accolti dall'assemblea (voto a maggioranza qualificata). Dunque l'operazione dei deputati cattolici sembra piuttosto difficile; ma non impossibile. Nelle tabelle in alto sono stati sintetizzati i termini del settimo programma-quadro, sia in fatto di risorse a disposizione sia in tema di azioni finanziate. Vediamo dunque che cosa prevede il più significativo dei due emendamenti presentati, che rischiano di far saltare il banco.

L'emendamento cattolico. Un primo emendamento (il n. 47) riscrive l'articolo 6 della bozza (al paragrafo 3, comma 3) in fatto di regime di controllo e di licenze sull'utilizzo di cellule staminali umane da parte di istituzioni, organismi e ricercatori. Cancellando la parola «derivazione» in merito alle possibilità di «lavoro» con le staminali umane e sosti-

tuendola con la parola «uso», l'emendamento punta nei fatti a eliminare qualsiasi possibilità di finanziamento all'estrazione di tali cellule. E questo, secondo i proponenti, perché «la Commissione, al punto 12 della dichiarazione del 24 luglio 2006, si è impegnata a non presentare al comitato di regolamentazione proposte che prevedano la distribuzione di embrioni umani, e ha dichiarato che finanzia le fasi che comportano l'uso di cellule staminali embrionali umane già estratte, ma non le fasi di derivazione». Peraltro, l'emendamento degli eurodeputati cattolici elimina anche qualunque riferimento all'utilizzo di embrioni umani, utilizzando nel testo dell'emendamento il generico termine «cellule staminali umane» al posto del termine «cellule staminali embrionali umane». (riproduzione riservata)



CONCORRENZA E MERITO

L'Università degli ipocriti: la soluzione è privatizzare

di **Roberto Perotti**

Nonostante i continui lamenti ~~dei rettori~~, il problema dell'università italiana non è la mancanza di risorse, ma come vengono distribuite. Come mostrano le tabelle a pagina 11, rispetto al sistema inglese (preso a confronto perché completamente pubblico, come gran parte di quello italiano) gli studenti italiani non sono meno seguiti né i professori sono meno pagati. L'università italiana è però meno produttiva; la soluzione che tutti invocano è il binomio di concorrenza e merito. A parole, chi potrebbe opporsi? Ma in pratica, concorrenza e merito significano penalizzare chi non produce e premiare chi fa bene: in altri termini, i "soldi devono seguire la qualità", a livello sia di ateneo sia di individui. E qui cominciano le difficoltà.

Concettualmente, ci sono due metodi per far ottenere questo risultato. Il primo è applicabile in un sistema pubblico, e in una certa misura è stato adottato nel Regno Unito. Prevede che una quota dei finanziamenti alle università venga distribuita in base alla valutazione della ricerca e della didattica. Ciò funziona solo se i fondi così allocati sono sostanziali (il 30% del totale nel Regno Unito) e distribuiti impietosamente a pochi atenei eccellenti, promuovendo così una distinzione netta fra quelli di serie A e quelli di serie B. Inoltre, è necessario liberalizzare assunzioni e stipendi; niente più concorsi né tabelle retributive, quindi ognuno fa ciò che vuole.

Intestardirsi nell'impossibile missione di riformare i concorsi è una strada senza uscita: come si spiega a pagina 11, i concorsi hanno fallito miseramente e qualsiasi cambiamento è stato e sarà facilmente aggirabile da chiunque voglia usarli a fini clientelari. Gli atenei devono poter competere per accaparrarsi i ricercatori migliori, pagando, se

lo ritengono opportuno, uno scienziato superstar di 30 anni il doppio di un ordinario di 60 anni che non ha mai pubblicato niente: in che altro modo si esprime la concorrenza? I ricercatori migliori portano prestigio, studenti e finanziamenti; ciò a sua volta stimolerà gli altri docenti a fare buona ricerca e buona didattica. Riguardo a quest'ultima, niente più 3+2 e altre formule centralizzate e cervelotiche, ognuno sceglie liberamente e chi ha successo attira studenti e finanziamenti e verrà imitato, chi fallisce cambia o scompare.

L'università italiana ha dunque bisogno di abolire i concorsi, liberalizzare stipendi, assunzioni e didattica, far pagare agli studenti più abbienti il costo dei servizi che ricevono, finanziare chi opera bene, lasciare scomparire chi opera male. E tutte queste riforme vanno attuate insieme: misure ben intenzionate ma isolate non cambieranno niente, anzi, possono facilmente peggiorare la situazione. Se si liberalizzano assunzioni e stipendi ma non si cambia il modo di finanziamento, chi oggi assume i figli degli amici ne approfitterà per coprirli anche di soldi. Per evitarlo, i finanziamenti devono premiare la qualità, cosicché chi assume in modo clientelare ne paghi le conseguenze. Oppure, se aumentano le rette studentesche ma non cambia il sistema di assunzioni e retribuzione, il barone locale continuerà ad arruolare incompetenti e a offrire corsi scadenti: gli studenti se ne andranno ma il suo stipendio continuerà a salire per anzianità esattamente come prima. Oppure ancora, se si introduce un sistema di valutazione ma non si attribuisce alle università libertà di assunzione e remunerazione, che strumenti gli si dà per competere e a cosa serve la valutazione?

Realisticamente, tutte queste riforme non saranno mai attuate in Italia, se non marginalmente e inutilmente; anzi, con effetti controproducenti. È utopistico pensare di valutare e confrontare centralmente la didattica di un docente di veterinaria a Trento e di un docente di filosofia a Catania. E decine di università italiane non producono alcuna ricerca di rilievo e offrono una didattica spaventosa: all'Agenzia della valutazione creata dalla Finanziaria verrà mai consentito di negare loro (seppure gradualmente) il 30% dei finanziamenti attuali, condannandole alla fine che meritano? O

quando mai si permetterà a un giovane di guadagnare il doppio di un anziano e a un ateneo di organizzarsi come vuole e assumere chi vuole?

Le riforme politicamente fattibili sono, al più, un brodino caldo. Invece di continuare ad autoingannarci, forse faremmo bene a pensare al secondo metodo per introdurre la concorrenza e il merito: privatizzare. Certamente anche questa è una strada di difficilissima praticabilità politica, ma almeno ha efficacia non illusoria. In un sistema privato, se dei baroni promuovono incompetenti o insegnano male, l'ateneo perde studenti e rette, prestigio, commesse e finanziamenti. Alla fine ne risentono i baroni stessi: la loro retribuzione scende, il loro prestigio accademico diminuisce e se l'ateneo è costretto a chiudere perdono il posto di lavoro. Questa è la migliore assicurazione contro clientelismi e inefficienze e il modo più certo per garantire che le esigenze dei consumatori (gli studenti e le loro famiglie) siano tenute in considerazione.

Sento già le grida di indignazione: l'università solo per i ricchi! Non tutti però sanno che al Sud solo il 4% degli studenti universitari provengono dal 20% più povero delle famiglie: il sistema attuale è un Robin Hood al contrario che usa le imposte dei meno abbienti per finanziare gli studi gratuiti dei ricchi. Non è difficile fare meglio: un'università privata con un sistema statale di borse di studio e prestiti condizionati al reddito, e con restituzione graduata a seconda del guadagno post-laurea, come in Australia. I ricchi pagheranno finalmente il costo dell'investimento in educazione, mentre i meno abbienti potranno finalmente ottenere un servizio decente.

La privatizzazione non solleva, dunque, problemi di equità. Pone, però, un problema più sottile: se lo Stato sussidia le rette dei meno abbienti, questo induce gli atenei ad aumentarle per appropriarsi dei sussidi agli studenti, come avvenne in Cile negli anni



90. Affrontare questo problema richiede un'analisi seria e non facile, ma senz'altro più produttiva che ostinarsi a proporre aggiustamenti marginali e inutili su un sistema fallimentare. L'università, tutti lo riconoscono, ha bisogno di concorrenza e merito; in altre parole, di mercato. Nel clima culturale attuale questa parola è però un anatema: ci si illude di poterne replicare i lati positivi con l'ennesimo tentativo di pianificazione illuminata, evitando però gli antiestetici effetti di mercificazione della cultura che ci vogliono propinare quei sempliciotti degli *yankees*. Quest'illusione continua a costarci cara: è ora di riconoscere la necessità di un cambiamento radicale e discutere gli aspetti concreti del nuovo sistema.

roberto.perotti@unibocconi.it

ATENEI IN CRISI
LE RESISTENZE AL CAMBIAMENTO

Non è vero che gli studenti inglesi siano più seguiti dei nostri e non è nemmeno vero che i docenti siano oberati di impegni

Il mito degli insegnanti sottopagati: il problema reale è che con l'attuale sistema si dimentica l'attenzione al merito

Università povera di qualità

Il confronto con la Gran Bretagna evidenzia l'inadeguatezza italiana

di **Roberto Perotti**

Si ripete spesso che in Italia si spende troppo poco per l'università e che ciò sia la causa principale della bassa qualità della didattica (tanti studenti, pochi docenti) e della ricerca (pochi fondi a disposizione e troppi impegni didattici). Quanto c'è di vero in questo? Un modo per appurarlo è confrontare 63 atenei statali italiani con il sistema universitario britannico. Quest'ultimo è un valido termine di paragone perché è anch'esso interamente pubblico, ma con un'organizzazione per certi versi profondamente diversa da quella italiana e con una produttività scientifica superiore.

La didattica e gli studenti

La didattica ha ovviamente una componente qualitativa che è quasi impossibile misurare. Ma due utili, seppure imperfetti, indicatori quantitativi sono il rapporto studenti/docenti, che mostra quanto siano seguiti in media gli studenti, e la spesa per studente, che esprime la disponibilità di risorse. La tabella in alto a destra contiene alcune possibili versioni del rapporto studenti/docenti (i dati si riferiscono al 2004-05 per il Regno Unito, al 2003-04 per l'Italia). Nella prima riga, il rapporto tra studenti *undergraduate* (cioè esclusi gli studenti di scuole di specializzazione e di corsi di master e dottorato) e docenti di ruolo in Italia è circa il 50% più alto che nel Regno Unito (dove ho considerato di ruolo i docenti con contratto permanente): 30 studenti per ogni docente in Italia contro 20 nel Regno Unito. Ma questo dato, spesso citato, non tiene conto del fatto che molti studenti in Italia sono iscritti ma non frequentano.

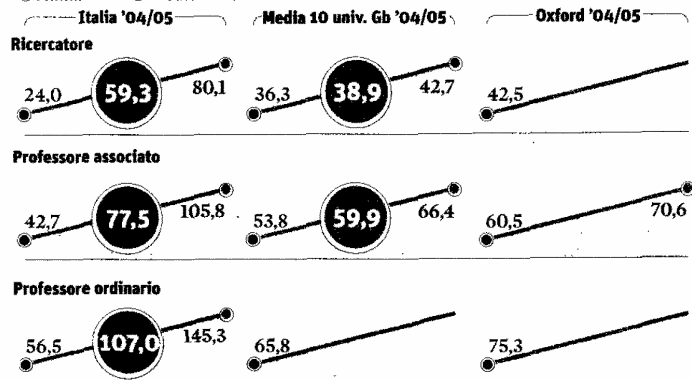
Il numero di studenti "equivalenti a tempo pieno" (Etp) viene calcolato attribuendo a uno studente che passa solo il 15% dei crediti previsti nell'anno cui è iscritto un peso del 15%, e così via. La seconda riga mostra che il rapporto fra studenti *undergraduate* Etp e i docenti di ruolo è identico nel Regno Unito e in Italia. Non è dunque vero che nel Regno Unito gli studenti siano più seguiti; e non è vero che i docenti in Italia siano oberati di impegni didattici rispetto ai colleghi britannici.

In entrambi i Paesi vi sono poi docenti non di ruolo; inoltre, soprattutto nel Regno Unito molti professori si dedicano esclusivamente alla ricerca. Il rapporto tra studenti *undergraduate* Etp e professori totali (di ruolo e non di ruolo) che non si dedicano esclusivamente alla ricerca è più basso in Italia

Gli stipendi

Migliaia di dollari correnti, a parità di potere d'acquisto.

● Minimo ● Medio ● Massimo



Fonte: Kubler, J.E. Roberts, B. Association of Commonwealth Universities

(terza riga). Se si includono tra gli studenti anche quelli di scuole di specializzazione, master e dottorato, il rapporto rimane più basso in Italia (quarta riga). Infine, non tutti i docenti insegnano a tempo pieno; il rapporto tra studenti totali Etp e docenti totali Etp (quinta riga) rimane più basso in Italia (si tenga però presente che il calcolo dei docenti Etp in Italia è piuttosto aleatorio).

La tabella al centro a destra mostra la spesa totale per studente Etp. Nel 2004-05 per ciascun studente *undergraduate* nel Regno Unito si spendevano 19.600 dollari, a parità di potere d'acquisto; in Italia, il 20% in meno: 15.400 dollari. Anche in termini di studenti totali Etp la spesa italiana è circa il 20% inferiore a quella britannica. Un divario, quindi, non drammatico.

I docenti

Passiamo ora ai docenti. È vero che sono sottopagati in Italia? La prima riga della tabella in basso a destra, con dati desunti dai bilanci delle università, mostra che le remunerazioni medie per docenti di ruolo e non di ruolo sono simili nei due Paesi. Tuttavia, in Italia la retribuzione media per docenti non di ruolo è molto difficile da determinare; e la retribuzione media italiana è certamente sotto-stimata. Limitandoci quindi ai docenti di ruolo, la seconda riga dice che la remunerazione media per i docenti di ruolo in Italia è molto più alta della spesa media per docente nel Regno Unito (dove però si considerano tutti i docenti, perché la retribuzione media per docenti di ruolo non è isolabile).





Un indicatore più diretto è il confronto tra le retribuzioni tabellari dei docenti di ruolo nei due Paesi ai vari livelli accademici. La tabella qui sopra per ogni livello accademico confronta i minimi e i massimi tabellari (colonne 1 e 2) e le retribuzioni medie effettive (colonna 3) in Italia con le stesse grandezze di un campione di 10 università britanniche (colonne 4, 5 e 6) e nell'Università di Oxford (colonne 7 e 8; i dati delle università britanniche sono desunti da un'inchiesta sui compensi nelle università del Commonwealth). Ne emerge un fenomeno evidente: la remunerazione di entrata (ricercatore non confermato e gradino iniziale di *lecturer A*) è effettivamente più bassa in Italia; tuttavia da noi si progredisce molto velocemente, cosicché la retribuzione massima ma soprattutto quella media dei ricercatori sono molto più alte. Analogamente, lo stipendio d'ingresso di un associato non confermato è lievemente inferiore allo stipendio minimo di un *senior lecturer*; ma anche in questo caso la progressione è molto più elevata in Italia, tanto che lo stipendio medio degli associati italiani è superiore a quello massimo dei *senior lecturer* a Oxford.

Il messaggio è chiaro ed è confermato anche da un confronto con le retribuzioni dei docenti statunitensi in un lavoro che ho scritto con Stefano Gagliarducci, Andrea Ichino e Giovanni Peri: in Italia i docenti di ruolo sono, in media, meglio pagati che nel Regno Unito; tuttavia, sono meno remunerati i docenti giovani e con poca anzianità, cioè proprio quelli che sono tipicamente più produttivi e più motivati a fare ricerca, per stipendiare moltissimo i docenti più anziani, indipendentemente dalla loro produttività scientifica. Esattamente l'opposto di quanto si dovrebbe fare per incentivare la ricerca seria.

Invece di prendersela con il ministro dell'Economia, i ricercatori giovani e produttivi sottopagati e gli studenti dovrebbero protestare contro i **rettori** che chiedono sempre soldi ma difendono a oltranza uno status quo indifendibile: un sistema basato esclusivamente sull'anzianità di servizio che premia i docenti fannulloni e incompetenti.



Sistemi a confronto

DOCENTI E RISORSE PER STUDENTE

	 2004/2005	 2003/2004
1 Studenti undergr./docenti di ruolo	20,7	30,7
2 Studenti undergr. Etp/docenti di ruolo	15,0	14,9
3 Studenti undergr. Etp/docenti totali non solo ricerca	9,7	7,5
4 Studenti totali Etp/docenti totali non solo ricerca	11,9	8,8
5 Studenti totali Etp/docenti totali Etp non solo ricerca	14,4	11,8



Nota: Riga 2: Il dato per l'Italia è calcolato moltiplicando il dato della riga 1 per 0,483 (il coefficiente per calcolare gli studenti Etp in "L'Università in cifre 2003/04: gli studenti", pag. 7, Miur). Riga 3: Italia: docenti totali non solo ricerca = docenti di ruolo + personale a contratto impegnato in attività di tutorato e didattico integrative + collaboratori linguistici + docenti a contratto (esclusi i docenti di ruolo in altre università). Non è possibile ricostruire quale frazione dei docenti a contratto è già docente nella stessa università. Riga 4: Italia: studenti totali = studenti undergraduate + studenti scuole specialità + iscritti dottorati di ricerca + iscritti corsi di perfezionamento e master. Riga 5: Italia: Docenti totali Etp non solo ricerca = Docenti di ruolo + 0,5 (docenti totali non solo ricerca). Regno Unito: Docenti totali Etp non solo ricerca = Docenti totali non solo ricerca (docenti totali Etp / docenti totali). Etp=Equivalenti a tempo pieno

RISORSE PER STUDENTE

	 2004/2005	 2003/2004
1 Spesa totale/studenti undergr. Etp	19,6	15,4
2 Spesa totale/studenti totali Etp	16,0	13,2

Nota: Migliaia di dollari correnti, a parità di potere d'acquisto. Italia: spesa totale: "risorse umane" + "risorse funzionamento" + "interventi a favore studenti" + "oneri finanziari e tributari" + "altre spese correnti" + "acquisizione e valorizzazione beni durevoli" + "estinzioni mutui e prestiti" + "trasferimenti correnti" + "altre spese" (escluse ritenute erariali e il 70% delle ritenute previdenziali, che sono partite di giro).

RISORSE PER DOCENTI

	 2004/2005	 2003/2004
1 Spesa per docenti totali/docenti totali	55,0	44,8 (2003)
2 Spesa per docenti di ruolo/docenti di ruolo	—	100,0 (2004)

Nota: Migliaia di dollari correnti, a parità di potere d'acquisto. Al lordo delle imposte e dei contributi sociali a carico del docente e dei contributi sociali a carico delle università. Il dato per l'Italia nella riga 1 è certamente sottostimato, perché il denominatore conta separatamente anche i professori a contratto che sono già docenti nell'università in cui prestano servizio a contratto, o che non sono di ruolo in altre università.

Fonti: Italia: Cnvsu e Miur; Gran Bretagna: Hesa

Riordino cancellato, un disegno di legge sostituirà le misure del decreto

Retromarcia sugli enti di ricerca

ROMA

Il riordino degli enti di ricerca si farà. Ma per Ddl o tutt'al più con una norma da inserire in extremis in Finanziaria. Il ministro della Ricerca e dell'Università, Fabio Mussi, è pronto a portare già nel consiglio dei ministri di domani un disegno di legge che oltre alla delega per rimettere mano al pianeta della ricerca pubblica cancella in un colpo solo le norme del decreto fiscale, pubblicato ieri in «Gazzetta», che contengono il contestato riordino.

La retromarcia di Mussi arriva dopo le accuse di «sgarro costituzionale» e di «spoti sistemati» che gli sono piovute addosso nelle scorse settimane per il blitz con il quale aveva inserito nel collegato alla Finanziaria una massiccia delega da attuare a colpi di semplici regolamenti ministeriali. E senza passare dal Parlamento con lo strumento più «tradizionale» dei decreti legislativi.

Una scorciatoia, questa, finita nel mirino dei sindacati e degli scienziati scesi in piazza a

metà novembre per criticare anche i pesanti tagli alla ricerca pubblica e all'università, previsti dalla Finanziaria. E contro i quali Mussi ha opposto un pressing asfissiante alla Camera che, in parte, ha reso meno pesanti le sforbiciate. Ora il ministro della Ricerca e dell'Università è pronto a giocarsi le sue carte al Senato dove, oltre a un recupero delle risorse per far tornare il sistema in «pareggio» (mancano almeno 200 milioni), punta anche a mettere una «toppa» sul riordino degli enti di ricerca. Ma la strada dell'emendamento in Finanziaria potrebbe essere troppo stretta. Da qui la cautela in più: un Ddl delega auto-

no da portare venerdì a Palazzo Chigi dopo il via libera dei tecnici del pre-consiglio di martedì scorso.

Il nuovo testo, di due articoli, si arricchisce anche rispetto alla versione del decreto fiscale. Il Governo, entro 18 mesi dall'approvazione della delega, potrà emanare uno o più Ddgs «disponendo anche l'accorpamento, la fusione e la soppressione» degli enti (un pianeta che va dal Cnr all'Asi fino all'Infn). Ma rispettando una serie di principi: si dovrà, innanzitutto, riconoscere ampia «autonomia statutaria» agli enti. Il riordino dovrà prevedere una riduzione dei membri degli organi che dovranno essere scelti con «procedure di individuazione» che coinvolgano la comunità scientifica. E poi si dovranno adottare «misure organizzative» per potenziare il ruolo dei ricercatori, semplificando le «procedure amministrative» delle attività di ricerca, «valorizzando il ruolo dei Consigli scientifici».

Dopo il sì di Palazzo Chigi il Ddl di riordino andrà in Parlamento, con tempi che si potrebbero allungare. Per questo il ministero non esclude la possibilità di usare in extremis le contestate norme del decreto fiscale.

LA CONTROMOSSA

Mussi pronto a presentare il testo al Consiglio dei ministri di domani: il Governo potrà accorpate e sopprimere gli organismi

metà novembre per criticare anche i pesanti tagli alla ricerca pubblica e all'università, previsti dalla Finanziaria. E contro i quali Mussi ha opposto un pressing asfissiante alla Camera che, in parte, ha reso meno pesanti le sforbiciate. Ora il ministro della Ricerca e dell'Università è pronto a giocarsi le sue carte al Senato dove, oltre a un recupero delle risorse per far tornare il sistema in «pareggio» (mancano almeno 200 milioni), punta anche a mettere una «toppa» sul riordino degli enti di ricerca. Ma la strada dell'emendamento in Finanziaria potrebbe essere troppo stretta. Da qui la cautela in più: un Ddl delega auto-



Ai concorsi non vinca il migliore

Quattro idonei su 32 chiamati da università diverse da quella che ha indetto il concorso o non rappresentata in commissione. Ben 15 idonei con pubblicazioni solo dalla 161ª rivista in poi (secondo il ranking di EconLit, un database di pubblicazioni accademiche online), tre soltanto dalla 71ª in poi, mentre 14 hanno almeno una pubblicazione nelle prime 70. Addirittura uno dei candidati non ha pubblicazioni su riviste straniere *refereed*.

Questi risultati riguardano l'ultima tornata concorsuale per professore ordinario nei tre settori scientifici attinenti all'economia, iniziata nel 2003-2004 e conclusasi quest'anno. I dati sono contenuti nell'ultimo Bollettino dei concorsi che curo periodicamente. Per ogni concorso (in questo caso 16) il Bollettino considera le pubblicazioni di ogni candidato e di ogni commissario, oltre a varie indicazioni biografiche. Il Bollettino è consultabile su www.igier.uni-bocconi.it/perotti.

Altre informazioni elaborate nell'ultimo Bollettino: 14 dei 32 idonei sono candidati interni. Di essi, nove hanno pubblicazioni EconLit solo dalla 161 in poi. Riguardo ai professori esaminatori, nelle 16 commissioni sette hanno un totale di zero pubblicazioni tra le prime 70 EconLit e uno ha zero pubblicazioni nelle prime 160.

Per valutare questi dati in prospettiva, è importante notare che le discipline economiche sono in qualche misura un'isola felice nel panorama universitario italiano (insieme ad altre discipline formalizzate come fisica, matematica, ingegneria) perché essendo molto internazionalizzate si prestano a un minimo di controllo sulla qualità della produzione scientifica.

Inoltre, questi dati ovviamente possono dire poco sulla pratica dei concorsi. Alcuni concorsi hanno tre o quattro candidati per due idoneità, perché è già noto a tutti che i candidati interni vinceranno. In certi concorsi, alcuni candidati vengono dissuasi (magari con qualche telefonata "amichevole") dal presentarsi, per non rovinare la festa. Altri candidati vengono obbligati a presentarsi, anche se non hanno alcuna speranza, per salvare le apparenze di un concorso serio, in cambio della promessa di un appoggio in futuro.

Un'analisi econometrica di 40 concorsi negli stessi tre settori di scienze economiche è contenuta nel mio lavoro *The Italian University System: Rules vs. Incentives* (scaricabile da www.igier.uni-bocconi.it/perotti). Il lavoro mostra fra l'altro che, in media, essere un *insider* nell'università che ha indetto il concorso aumenta la probabilità di ottenere l'idoneità nella stessa misura di 13 pubblicazioni in riviste internazionali sottoposte al vaglio della professione (riviste *refereed*). Conclusione: i concorsi sono irrifornabili.